



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio digitale

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Adriano Bertollini / Martina Ceccarini / Pierre Dalla Vigna / Deborah De Rosa / Salvatore Diodato / Marianna Esposito / Domenico Licciardi / Alfonso Lombardi / Pietro Montani / Gabriella Ripa Di Meana / Lorenzo Urbano / Maria Rosaria Vitale /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come *L3* dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 11 - L'inconscio digitale
Giugno 2021

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa
Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio
Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo
Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla
Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione,
Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva,
Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo,
Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di
double blind peer review*

Indice

Editoriale

*L'inconscio digitale: limiti e opportunità
di una fertile provocazione*

Deborah De Rosa, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio digitale

L'inconscio digitale: uno sguardo estetico.

Intervista a Pietro Montani

Lucilla Albano, Fabrizio Palombi.....p. 21

*Sostegno psicologico online per gli utenti di
un servizio di tossicodipendenze:
una nuova sfida*

Martina Ceccarini.....p. 49

Sfida pandemica e rivoluzione digitale

Pierre Dalla Vigna.....p. 62

Dall'analogico al digitale.

Su inconscio e linguaggio nell'era dei Big Data

Deborah De Rosa.....p. 72

Non è stata la pandemia...

Gabriella Ripa di Meana.....p. 95

Inconsci

- Sinderesi e inconscio. Un dialogo fra Tommaso d'Aquino e Jacques Lacan*
Salvatore Diodato.....p. 118
- All'appuntamento di Lascaux in tempo di pandemia*
Alfonso Lombardi.....p. 132

Note critiche

- Note su Il mistico. Sentimento del mondo e limiti del linguaggio di Stefano Oliva*
Adriano Bertolini.....p. 148
- Un sapere d'esperienza. A partire da La carta coperta. L'inconscio nelle pratiche femministe*
Marianna Esposito.....p. 156
- Teleplastia*
Domenico Licciardi.....p. 168
- Una storia (e una politica) dei «vinti»? Riflessioni su L'impero del trauma e sulla nozione di vittima*
Lorenzo Urbano.....p. 179
- Quale posto per le religioni? Considerazioni su Religioni e media. Un'introduzione ad alcune problematiche, a cura di Michele Olzi e Roberto Revello*
Maria Rosaria Vitale.....p. 193
- Notizie biobibliografiche sugli autori**p. 205

Sfida pandemica e rivoluzione digitale

Pierre Dalla Vigna

Il biennio 2020-21 verrà probabilmente ricordato nei decenni a venire l'età del Covid: un arco temporale iscrivibile nell'orizzonte della tragedia. Ma, oltre a mietere milioni di vittime, a far quasi collassare le strutture sanitarie e a mettere in crisi l'economia mondiale, gli eventi di questo biennio hanno anche accelerato tendenze che erano già in divenire nell'economia e nella società, e che sono destinate a protrarsi consolidarsi anche quando i vaccini o la natura trarranno il mondo fuori dall'incubo. Tali tendenze sono tutte legate alle nuove tecnologie, che il conservatorismo sociale teneva sotto controllo e che hanno potuto dispiegare le loro potenzialità proprio sull'onda dell'emergenza. Lo *smart working* ad esempio era praticato già da molti anni da certe categorie di lavoratori, per esempio nell'editoria o nell'informatica, ma ora diviene la tipologia più tipica per milioni d'impiegati, insegnanti, studenti e addetti a ogni tipo di produzione immateriale.

Per il mondo dell'istruzione avanzata, ciò che era appannaggio delle contestatissime università telematiche è diventato, nell'arco di qualche mese, *modus* comune dell'insegnamento universitario, sottolineando come l'accesso al sapere, almeno da tre decenni, non debba necessariamente più esser legato a sedi territoriali lontane, con problemi di pendolarismo, aule e alloggi. Certo, molti docenti e studenti hanno vissuto assai male questa congiuntura emergenziale, e molte delle critiche alla didattica a distanza - DaD - sono fortemente motivate (un bel sunto delle

critiche ragionate alla DaD è presente in Arrigo, 2021). Il problema connesso alla potenzialità delle nuove tecnologie e al rifiuto del tutto politico di aderirvi è irrisolvibile sottolineando semplicemente la perdita delle tradizionali comunità di lavoro universitario, come lo “studentato” o il rapporto personale tra docenti e studenti. Chi, come Federico Bertoni, paventa la costituzione di due categorie di studenti, quelli in grado di frequentare i corsi in presenza pagandosi il costo degli alloggi nella sede prescelta, e gli studenti di serie B, costretti a seguire a distanza da angoli remoti del Paese (cfr. Bertoni, 2020), non tiene conto che tale divaricazione è già presente nei fatti con l'impossibilità di molti a seguire i corsi giudicati migliori, costringendoli a ripiegare su offerte di atenei locali o a rinunciare a una formazione universitaria che invece le nuove tecnologie renderebbero accessibile annullando le distanze.

Le critiche a una società tecnocratica in cui i progetti educativi siano volti solo a conformare gli studenti alle esigenze di un mondo del lavoro sempre più flessibile e frammentato, - ovvero a una società d'individui sempre più alienati e isolati, in cui scompaia del tutto la distinzione tra i momenti del lavoro, dello studio e del tempo libero - sono da tenere in grande considerazione. Ma spesso tali approcci critici mascherano un conservatorismo diffuso di un corpo docente in crisi d'identità, che teme di perdere il proprio ruolo, spesso acquisito a prezzo di dure lotte accademiche, nel doversi confrontare con insegnamenti più dinamici e stimolanti. Coloro che non vedono l'ora di tornare a chiudersi nelle loro aule con le tradizionali forme di erogazione di sapere *vis a vis*, possibilmente nelle lingue nazionali e non in inglese, non tengono conto di sognare il ritorno a un mondo che la tecnologia ha già reso obsoleto. I vantaggi della formazione a distanza, con la possibilità di

riascoltare e rimodulare i tradizionali cicli di lezione, con l'aggiunta di ogni forma di video, audio, testi e immagini, che erano già ben presenti negli anni novanta del secolo scorso (cfr. Negroponte, 1995), sono ora evidenti come necessità contingente, ma non potranno più esser ridotte all'oblio, di fronte a evidenti vantaggi sociali ed economici.

La questione non è opporsi alla trasformazione tecnologica o assecondarla secondo le direzioni immaginate da una *governance* neoliberista che già da molti anni cerca di cooptare le regole dell'economia di mercato nella formazione universitaria, trasformando gli studenti in clienti e misurando i loro livelli di soddisfazione. Piuttosto, si tratta di reagire creativamente alla crisi del tradizionale modo di organizzare la didattica universitaria, con i suoi rituali di lezioni frontali ed esamifici.

Nel Medioevo, lo studentato era caratterizzato dai *clerici vagantes*, che giravano per le università di tutt'Europa allo scopo di seguire le lezioni dei docenti più accreditati. Una funzione vagamente analoga l'ha avuta il programma Erasmus, che però riguardava un numero limitato di studenti e negli ultimi tempi è stato ovviamente bloccato dalla pandemia in corso. Eppure le potenzialità della rete consentono già la fruizione di lezioni da ogni parte del mondo. Rimodulare il sistema dei crediti, consentendo percorsi più liberalizzati e un sistema di pagamento dei singoli corsi attraverso accordi inter-universitari potrebbe ripristinare forme di acquisizione del sapere più in sintonia con quel "villaggio globale" che il mondo già da tempo è diventato (cfr. McLuhan, 1964).

Va sottolineato come il noto ossimoro di Marshall McLuhan, che anticipava di mezzo secolo le funzioni di Internet, non si riferisse tanto a un problema di diffusione delle informazioni, quanto

all'estinzione dei tradizionali concetti di tempo e di spazio, annullati dal divenire istantaneo dell'esperienza collettiva globale. Il rapporto spazio-temporale che riduce all'istante l'incontro vocale e visivo, elimina di fatto l'esperienza del viaggio e i rischi connessi, accelerando gli eventi all'ennesima potenza. La crociera di un missile intercontinentale può determinare una deflagrazione catastrofica in poche ore, mentre una crisi pandemica può aver luogo in ogni parte del mondo a partire da un focolaio iniziale nell'arco di pochi giorni. Nel XIV Secolo la Peste nera impiegò più di quindici anni per giungere in Europa e farsi immortalare dal Boccaccio nell'introduzione del suo Decameron. Da Hunan a Milano, per il Covid ci vollero forse due settimane (cfr. McNeill, 1998; Kenny, 2021). Al contempo, ogni genere di merci entra nelle nostre vite, costruendo una seconda natura asettica e a temperatura ambiente, capace di eliminare il ciclo delle stagioni ingannando la percezione del clima e dei sapori, nonché le nozioni di prossimità e distanza (cfr. Appadurai, a cura di, 1986). Il Covid, così come altre catastrofi potenziali legate al riscaldamento globale, ha messo in crisi il paradigma che postulava la vittoria della "seconda natura", della produzione allargata e illimitata di oggetti sociali e soprattutto di realtà virtuali. Il leopardiano "apparir del vero" della pandemia, da un lato ha spazzato via le illusioni del liberal progresso, dall'altro ha liberato molte potenzialità delle stesse nuove tecnologie informatiche, che parevano esser castrate dalle forze di inerzia e resistenza dell'"uomo antiquato".

Per Günther Anders la rivoluzione industriale nella sua fase finale avrebbe finito per destituire l'umanità dai suoi fondamenti etico-morali, trasformando il soggetto in spettatore passivo di tecnologie che non può più padroneggiare (cfr. Anders, 1956). Ma questa visione tragica dell'impoverimento dell'uomo rispetto

alla tecnica è stata smentita proprio durante l'impatto della catastrofe Covid. Il rapido adeguamento delle competenze sociali di fronte alla crisi mostra anche capacità sociali inattese e una riconversione della produzione e della socialità in presa diretta con gli eventi. Ad esempio, per ciò che attiene al mondo della produzione culturale, un altro aspetto della rivoluzione digitale, che il fenomeno pandemico ha evidenziato e accentuato, inerisce le attività inerenti ricerca, beni culturali, mostre, musica e spettacolo legati ai territori. La riduzione o l'abolizione delle attività in presenza ha spostato su Internet gran parte degli interessi e delle attività convegnistiche, espositive e seminariali che in precedenza avevano uno svolgimento pubblico. Anche se con l'attenuarsi dei contagi le attività in presenza si stanno progressivamente riproponendo con le modalità tradizionali, è molto probabile, per non dire certo, che la mediazione telematica continuerà ad avere un peso sempre più significativo. Basti pensare all'editoria libraria: se già prima della pandemia Amazon, Ibs e qualche competitor minore totalizzavano oltre un terzo delle vendite librerie di questo Paese, ora il dato è abbondantemente sopra il 50%, con punte di due terzi per la piccola editoria di qualità. Il sistema delle librerie tradizionali in questo frangente è sotto il 40% delle vendite, con le librerie indipendenti che raccolgono ormai pochi punti percentuali e sono prossime al collasso (cfr. Cadioli, Vigni, 2018).

Non è pensabile che l'attuale sistema basato sul rapporto editore-promotore-distributore-libreria possa durare a lungo, soprattutto tenendo conto che l'intero fatturato dell'editoria libraria, al netto della scolastica e dei periodici, in termini economici vale oggi meno del comparto Nutella del Gruppo Ferrero. La profezia di Jeff Bezos, secondo il quale tra autore e lettore presto ci sarà solo la mediazione di Amazon, rischia di avverarsi con il collasso delle

librerie, delle promozioni e delle distribuzioni (cfr. Stone, 2013). Al momento, gli editori, in veste di selettori di ciò che viene considerato degno di pubblicazione, mantengono un ruolo, visto che l'autopromozione nell'ottica di Amazon vale esclusivamente per le vendite che si generano spontaneamente, mentre gli apparati editoriali possono garantire proprio quella visibilità che i singoli autori non hanno modo quasi mai di costruirsi. Ma gli editori devono confrontarsi non solo con un protagonista digitale della distribuzione, che rischia di diventare il monopolista delle vendite. È lo stesso libro in quanto oggetto, volano materiale del sapere attraverso il cartaceo, che rischia di divenire obsoleto di fronte all'avanzare delle nuove tecnologie digitali. L'ottimismo di Jean-Claude Carrière e Umberto Eco, che paragonavano l'invenzione della scrittura e dei suoi derivati cartacei ad altre invenzioni senza possibilità di remissione, come il fuoco o la ruota (cfr. Carrière, Eco, 2009), rischia di essere smentito dalla rapidità con cui si è convertita al digitale la stampa periodica, dalla semi-scomparsa delle edicole e dal vertiginoso aumento delle vendite degli ebook.

In un simile scenario, vengono meno le barriere disciplinari tra le categorie, e sembra potersi imporre una nuova serie di modalità di intervento culturale, che si potrebbe definire "*editoria diffusa*", in cui autori, editori, centri di ricerca, associazioni culturali e ogni sorta di aggregazione con finalità culturali e artistiche possono costruirsi una propria rete di pubblico, di mercato e di relazioni proprio grazie alla rete. Anzi, tra centri culturali, autori e pubblico si realizza, proprio grazie alla dimensione digitale, una forte interattività. Si tratta di uno sviluppo accelerato di quel rapporto di "spazio di gioco" con le nuove tecnologie che già nel 1934 Walter Benjamin individuava come aspetto caratterizzante in *L'autore come produttore*.

All'editore generalista tradizionale si affiancano dunque modelli editoriali operativi in nicchie culturali molto fluide e capillari, capaci di modellarsi come un'entità alchemica rispetto alle esigenze di una società in continua trasformazione. Se il mondo della cultura, dell'editoria e dell'arte era già avviato verso una trasformazione di questo tipo, la catastrofe pandemica ha reso necessario sviluppare tali prospettive in modo molto più radicale. Le forze di questa trasformazione, anche quando il Covid dovesse essere definitivamente sconfitto, non potranno essere rimosse con illusori ritorni a presunte "normalità". Il problema caso mai è verificare se queste potenzialità verranno sussunte da un piccolo gruppo di multinazionali e lobby, o ci saranno forze sociali capaci di imporre le loro esigenze di trasformazione.

Bibliografia

- Anders, G. (1956), *L'uomo è antiquato*, vol. I, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Appadurai, A. (a cura di) (1986), *La vita sociale delle cose. Una prospettiva culturale sulle merci di scambio*, tr. it., Meltemi, Milano 2021.
- Arrigo, G. M. (2021), *Università in trasformazione. Perderemo la comunità?*, in *Disf.org*, link <https://disf.org/editoriali/2021-02>.
- Benjamin, W. (1934), *L'autore come produttore*, tr. it., in Id. (1973), pp. 199-217.
- Id. (1973), *Avanguardia e rivoluzione*, Einaudi, Torino.
- Bertoni, F. (2020), *Insegnare (e vivere) ai tempi del virus*, Nottetempo, Milano.

- Cadioli, A. Vignini, G. (2018), *Storia dell'editoria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Carrière, J.-C., Eco, U. (2009), *Non sperate di liberarvi dei libri*, tr. it., La nave di Teseo, Milano 2017.
- Kenny, C. (2021), *La danza della peste. Storia dell'umanità attraverso le malattie infettive*, Bollati Boringhieri, Torino 2021.
- McLuhan, M. (1964), *Gli strumenti del comunicare*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1967.
- McNeill, W. H. (1998), *La peste nella storia. L'impatto delle pestilenze e delle epidemie nella storia dell'umanità*, tr. it., Res Gestae, Milano 2020.
- Negroponete, N. (1995), *Essere digitali*, tr. it., Sperling & Kufler, Milano 1995.
- Stone, B. (2013), *Vendere tutto. Jeff Bezos e l'era di Amazon*, tr. it., Hoepli, Milano 2014.

Abstract

Pandemic challenge and Digital Revolution

The article emphasises how the events of the last two years have accelerated certain specific economic, educational and cultural trends already present in society, which are destined to continue and consolidate after the hoped-for end of the pandemic. The digital technologies underpinning smart working have been available for some time, but they had to wait until the health emergency to become widespread. The same can be said for the world of education and university, which has seen distance learning, the prerogative of telematic universities, become a common teaching method in a very short period of time. The essay invites us to reflect on the image of the world as a "global

village", not so much in the sense of the diffusion of information, as in that which adumbrates the extinction of the traditional concepts of time and space, annulled by the instantaneous becoming of the collective global experience.

Keywords: Books; Covid; Digital; McLuhan; Publishing.